

INTERVISTA

**LA VITA DEI GHIACCIAI
MI HA CURATO**

La glaciologa Jemma Wadham ha viaggiato dalle Svalbard all'Himalaya: «La gente pensa siano mondi sterili ma non è così. A me hanno dato tanto»

di **Luigi Ippolito**

12

PIANETA 2021
23.02.2022

PIANETA2021.CORRIERE.IT

L'INTERVISTA

JEMMA WADHAM

”

C'è vita nei ghiacciai, fatta di alghe e microbi connessi

fra loro. E le cime della Patagonia mi hanno curato



L

La glaciologa inglese porta il pubblico alla scoperta dei ghiacciai: «Sono mondi tutt'altro che sterili, come si pensa. Ho cominciato a studiarli da piccola, poi ho imparato a viverci dalle Svalbard all'Himalaya anche quando sono stata male. La gente non li conosce davvero, così li racconto tutti»

di Luigi Ippolito

a regina dei ghiacci ha casa a Bristol, in Inghilterra. È da lì che muove per esplorare le bianche distese gelate che punteggiano il mondo: spedizioni che in trent'anni l'hanno portata dall'Himalaya alle Ande, dalla Patagonia alla Groenlandia. Perché Jemma Wadham di professione fa la glaciologa: studia i ghiacciai e il loro ecosistema, svelandone vita e misteri. Una passione che ora ha condensato in un libro, *Il mondo dove è bianco - Viaggio nelle terre dei ghiacciai tra allarme e stupore* (edito in Italia da Aboca): un tour affascinante quanto personale attraverso un habitat messo in pericolo dal riscaldamento globale. Le distese di ghiaccio si stanno ritirando, assottigliando, in alcuni casi morendo: con conseguenze gravissime, fra cui il possibile rilascio nell'atmosfera di quelle enormi quantità di metano imprigionate sotto la loro superficie. Il libro della professoressa Wadham - che insegna Glaciologia all'Università di Bristol e ha anche una cattedra all'Università di Tromsø, in Norvegia - è una lettera d'amore dedicata a quelle bianche terre selvagge che stanno svanendo.

Professoressa, cosa l'ha attratta verso i ghiacciai? Oltre che l'interesse scientifico,

sembra esserci una vera passione personale.

«È partito tutto nell'adolescenza. Sono sempre stata una ragazza che amava vagabondare all'aperto, nelle Highlands scozzesi: volevo vedere cosa c'era dietro l'ultima collina. Poi a scuola, nelle lezioni di geografia, ho cominciato a leggere di questi incredibili fiumi di ghiaccio che riempiono intere vallate: ero affascinata da queste cose che mi sembravano appartenere come a un altro mondo. Dopo essermi laureata, ho preso parte a una spedizione di ricerca sulle Alpi sviz-

zere, non lontano dal confine italiano: ho fatto campeggio a 2.500 metri di altitudine in condizioni molto elementari, non avevo idea di cosa stessi facendo, ero del tutto impreparata. Ma mi sono innamorata del paesaggio: questi ambienti incredibilmente dinamici, enormi masse di ghiaccio che si sciolgono e alimentano questi fiumi impetuosi. Ho uno spirito avventuroso: mi annoio facilmente e mi piace scoprire le cose, come funziona il mondo, come funzionano i ghiacciai, perché sono importanti».

Le sue sono ricerche basate sul campo. Quale ghiacciaio è stato il più impressionante?

«Sono tutti impressionanti: puoi vivere per

mesi alla loro ombra, ma poi impari a conoscerli e senti come un senso di connessione».

Lei infatti descrive i ghiacciai quasi come degli individui.

«Ci sono ghiacciai di cui mi sono innamorata e altri no. Mi sono assolutamente innamorata del ghiacciaio sul quale ho scritto il mio dottorato, alle Svalbard: ha un profilo molto gentile, vedi le balene beluga nuotare attorno, i cervi che si arrampicano, gli orsi polari che si affacciano, le volpi artiche che vengono a mangiarti la cena... È un ambiente molto aspro, dove tutte queste forme di vita sono interconnesse col ghiacciaio. E poi il tempo: alle Svalbard è abbastanza una schifezza, come in Patagonia, un altro luogo di cui mi sono innamorata, uno dei posti più impegnativi dove lavorare. I ghiacciai lì sono fenomenali, si muovono molto velocemente e sono circondati dalle foreste».

Lei ha vissuto sicuramente momenti difficili. Quale è stato il peggiore?

«La Patagonia è stata una sfida: ma è questo che ti tocca e ti commuove. Sono andata lì in un momento molto duro per me stessa, avevo rotto una relazione e avevo avuto un aborto spontaneo. La bellezza del ghiacciaio in un certo modo mi ha rimessa in sesto: era impegnativo fisicamente, lunghe marce con uno zaino pesante, dormire in una tenda minuscola nella quale era difficile respirare, la pioggia che non cessava mai, dormivi tre ore per notte e poi riprendevi il lavoro. E poi hai i condor sopra di te che aspettano che tu muoia, così fanno il loro prossimo pasto. Ma a dispetto di tutte quelle sfide, è qualcosa che ti rinvigorisce e ti ristora: è una esperienza che ti riconnette con te stessa».

E la scoperta più sorprendente?

«La vita nei ghiacciai. Quando avevo cominciato, pensavo che fossero sterili, che nulla possa vivere lì: ma poi ho scoperto che ci sono queste forme di vita microscopica che vivono a centinaia di metri sotto la superficie, al freddo e al buio».

Lei infatti descrive i ghiacciai come sistemi viventi.

«Il ghiaccio è un sistema di vita interconnesso. Ci sono le alghe sulla superficie, un po' come negli oceani, mentre nel ghiaccio ci sono microbi. Sono vivi. E da allora la mia ricerca si è focalizzata su cosa vive nei ghiacciai e perché è importante».

Perché sono importanti per noi?

«Tutto si riconduce al fatto che sono la più grande riserva di acqua dolce sul pianeta: il settanta per cento della nostra acqua dolce è imprigionata nei ghiacciai. Ma molto dipende dal loro equilibrio, dal fatto che rimangano in buona salute: al momento si stanno sciogliendo troppo velocemente, quell'acqua dolce finisce nell'acqua salata degli oceani e fa alzare il livello dei mari».

Cosa rischiamo col ritmo attuale di**scioglimento?**

«Il rischio maggiore ha a che fare con la sicurezza idrica. I ghiacciai nel mondo si trovano in situazioni diverse, ma assisteremo a carenze d'acqua nelle aree di montagna. E potenzialmente a un declino della qualità di quell'acqua: quando i ghiacciai si sciolgono rompono le rocce sottostanti, che rilasciano metalli nocivi. A volte puoi avere inondazioni catastrofiche e alla fine tutto finisce negli oceani: e ci sono centinaia di milioni di persone che vivono sulle coste e sono esposte all'innalzamento delle maree. Sono milioni le persone interessate, che rimangono senz'acqua o che devono migrare perché gli oceani si innalzano. È una questione che ha un enorme impatto umanitario».

Perché ha deciso di scrivere un libro per il grande pubblico?

«Non era il tipo di libro che pensavo di scrivere come accademica: noi produciamo articoli scientifici e cerchiamo con quelli di avere finanziamenti. Ma poi sono stata parecchio male per un anno: stavo ancora facendo spedizioni sui ghiacciai, ma svenivo, avevo terribili mal di testa e alla fine del 2018 stavo perdendo la vista, non riuscivo più a sentire le gambe. Sono finita in ospedale dove mi hanno trovato una grossa cisti al cervello: non sarei sopravvissuta senza ricorrere a un'importante operazione chirurgica. Ho impiegato due anni per recuperare: è stato un periodo molto impegnativo e una delle ragioni per cui ho scritto il libro è che quando sopravvivi a una operazione al cervello vai alla ricerca di un significato, cerchi di dare senso alle cose. Io ho attraversato questa crisi di salute e anche i ghiacciai stanno vivendo una crisi di salute: ma pensavo di aver fatto tutte quelle ricerche e nessuno ne sapeva nulla. Certo, ne sono al corrente gli scienziati, ma non sono accessibili a un pubblico più vasto: la maggior parte delle persone non ha mai visto i ghiacciai, non capiscono cosa sono e come sono connessi con noi. Mentre io avevo tutte quelle esperienze e avrei potuto morire – era una possibilità – e ho pensato: che spreco! E così ho scritto una specie di giro del mondo in cui porto la gente sui ghiacciai in cui sono stata, provo a spiegare come funzionano ma anche com'è vivere lì».

Ha avuto un ritorno anche per la sua attività scientifica?

«È la cosa più potente che ho fatto in termini di comunicazione: mi ha dato una piattaforma per parlare di queste cose che prima non avevo. È stato diverso, perché come scienziati noi ci nascondiamo dietro i nostri lavori, non esprimiamo le nostre emozioni: invece volevo mettere assieme la mia umanità e il mio essere scienziata in queste storie personali, connettendo avventure e scoperte scientifiche. Non molti l'hanno fatto, ero molto nervosa per come la comunità scientifica avrebbe accolto

questa specie di memoir».

E le reazioni?

«A colleghi importanti è piaciuto: che cosa

coraggiosa da fare, hanno detto. Ma bisogna creare un racconto personalizzato perché la gente comprenda».

La sua prossima avventura?

«Ho preso una cattedra in una università norvegese: ora sposterò le mie ricerche verso i ghiacciai nella regione polare della Norvegia. Hanno duemila ghiacciai in quel Paese e voglio usarli come modello per comprendere l'impatto del cambiamento dei ghiacciai sulla qualità della nostra acqua. Ma voglio anche localizzare le mie ricerche per non prendere troppi voli a lungo raggio: ho cominciato a sentirmi consapevole dei miei viaggi rispetto al cambiamento climatico».

Cosa direbbe a una ragazza che legge il libro e vorrebbe fare le cose che ha fatto lei?

«Prima di tutto circondati di persone che ti possano sostenere: per me, che ero una delle poche donne a fare queste cose, era importante trovare un gruppo di persone che mi supportasse. Vivere con un gruppo di persone in un ambiente selvaggio crea un grande spirito di comunità: viene fuori l'umanità quando si vive in situazioni difficili. È parte della gioia delle spedizioni, il lato umano».

E poi?

«E poi sii audace: perché non dovresti poterlo fare? Perché no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ne Il mondo dove è bianco – Viaggio nelle terre dei ghiacciai tra allarme e stupore edito da **Aboca**, Jemma Wadham presenta i ghiacciai del mondo, dall'Asia all'Antartide, a partire dagli effetti della crisi climatica

ALBUM DI VIAGGIO

Jenna Wadham, originaria di Bristol, Inghilterra, studia i ghiacciai da 30 anni, insegna Glaciologia all'Università di Bristol e ha una cattedra anche a Tromsø, in Norvegia. Le sue ricerche si sono concentrate soprattutto nel campo della comprensione della vita nel ghiaccio e sullo studio dell'impatto dei ghiacciai sul ciclo globale del carbonio. Si è aggiudicata i prestigiosi premi Philip Leverhulme Prize e il Royal Society Wolfson Award. È in libreria con il volume *Il mondo dove è bianco – Viaggio nelle terre dei ghiacciai tra allarme e stupore*, edito da **Aboca**. Nella foto qui sotto è nel ghiacciaio Leverett, in Antartide, accanto al capolettera è invece in Groenlandia

